

Centro Missionario

UN VIAGGIO ALLA SCOPERTA DI UN "ALTRO MONDO" IN UN MIX TRAVOLGENTE DI CALORE UMANO, SORRISI, COLORI, LACRIME E GIOIA

In Niger una vacanza fuori dal comune

Otto giovani lodigiani al campo estivo nella missione di Dosso

Andrea, Camilla, Enrico, Francesca, Manuel, Noemi, Paolo e Francesca, siamo noi gli otto giovani che sono partiti alla scoperta (o riscoperta, per qualcuno) del Niger, e più precisamente, della Missione Cattolica di Dosso. Otto giovani di età, storie, parrocchie differenti, ciascuno con il proprio bagaglio di esperienze e di sogni, di bisogni e desideri, ciascuno con i propri pregi e difetti; ma tutti con la voglia di una vacanza fuori dal comune che ci permettesse di metterci in gioco e in discussione dal punto di vista umano e spirituale.

Il Centro Missionario Diocesano, in collaborazione con la Caritas Lodigiana, ci hanno fatto conoscere ed incontrare, per prepararci alla realtà e al senso profondo di un'esperienza durata tre settimane e che ci ha decisamente cambiati.

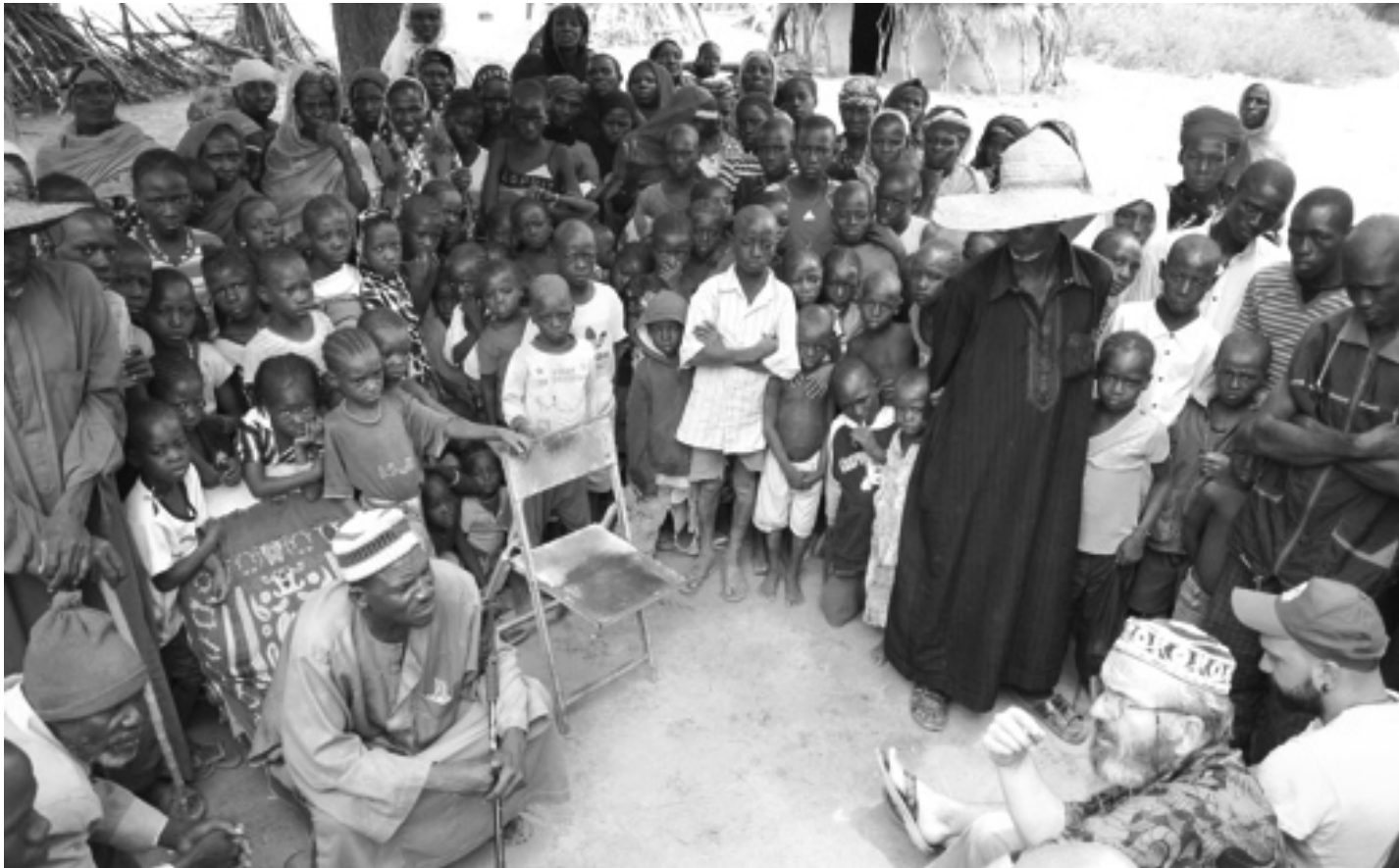
In tutti gli incontri sostenuti prima di partire ci avevano preparato ad un'esperienza di scambio; il significato vero di quella parola l'avremmo capito solamente alla fine del viaggio. Come probabilmente la maggior parte delle persone potrebbe pensare, anche noi credevamo di recarci in Niger principalmente per "aiutare": le persone povere, i padri missionari, fare qualche lavoretto... Ma quando siamo tornati abbiamo compreso che quelli che avevano ricevuto veramente dei doni preziosi eravamo noi.

Giunti in Niger abbiamo immediatamente realizzato di trovarci in una realtà completamente diversa: certamente per i beni materiali, ma soprattutto per i vissuti delle persone, le difficoltà quotidiane, i sogni (per chi se li può permettere), le aspirazioni, le conoscenze, la cultura, la possibilità stessa di vivere... Un mondo che è incredibile pensare possa trovarsi semplicemente a qualche ora di aereo da noi, un mondo di cui forse siamo in parte responsabili tutti noi.

ATTIVITÀ E SCOPERTE

I primi tre giorni li abbiamo trascorsi nella capitale, a Niamey, per ambientarci e avere un primo approccio con il Paese in cui eravamo giunti. Qui, accolti dal Centro di Accoglienza Missionario, abbiamo visitato la città ed abbiamo incontrato altri missionari, religiosi e laici presenti in Niger per svariati motivi, tra i quali ricordiamo don Mauro, le Petites Soeurs, il dottor Alberto Piubello. Incontrarli è stato un modo per prepararci a quelli che sarebbero stati i giorni successivi in missione, in un contesto ancora diverso e più difficile, ma soprattutto per iniziare a riflettere su di noi in generale, e sulle motivazioni che ci avevano portato in Africa (e che ci avrebbero dovuto sostenere nelle settimane a seguire). La permanenza in capitale era stata infatti una sorta di "antipasto", una preparazione all'esperienza che avremmo dovuto vivere insieme a don Domenico e don Davide nella missione di Dosso. Vivere nella missione è stato un mix travolgente di calore umano, di sorrisi, di amicizia, di colori, di emozioni, di lacrime, di gioia vera... È impossibile dimenticare la corsa dei bambini in festa al nostro arrivo ("siamo nella stessa lacrima, come un sole e una stella, luce che cade dagli occhi sui tramonti della mia terra..." mi vengono troppo in mente le parole di Elisa).

Durante il nostro soggiorno a Dosso due sono le attività che principalmente ci hanno impegnato: il lavoro di pulizia/spostamento libri dalla vecchia biblioteca a quella nuova in allestimento e l'organizzazione di un piccolo grest per i bambini del posto, per il quale fondamentalmente e imprescindibile è stato l'aiuto di alcuni ragazzi nigerini. Oltre a questo abbiamo anche visitato altre missioni presenti nel territorio e incontrato numerosissimi ragazzi e persone del luogo, dai quali ognuno di noi ha imparato davvero tanto, oltre ad aver avuto la possibilità di acquisire una conoscenza abbastanza globale del Paese.



INCONTRI CHE CAMBIANO LA VITA

Cosa dire a posteriori dell'esperienza in Niger? Come si può essere veramente testimoni? La decisione di andare in Africa ha comportato per ognuno di noi una scelta ben precisa, se vogliamo anche dei piccoli sacrifici, la disponibilità ad aprirci, ad andare verso l'altro e verso qualcosa di nuovo, ad essere cambiati fin nelle nostre fondamenta, a ribaltare le proprie sicurezze. E non è facile, soprattutto quando questo ci tocca nel profondo, ci fa vedere la vita in un modo diverso. Il Niger, ci ha fornito un nuovo paio di occhiali con cui guardare in faccia la realtà. Ognuno di noi si porta infatti nella vita quotidiana un bagaglio di "preconcetti" con cui sarebbe falso non fare i conti: pregiudizi, convinzioni, credenze, paure che spesso ci limitano e ci ostacolano. Anche il migliore di noi sa di non poter essere immune da tutto questo, di doverci spesso fare i conti... Ecco, sicuramente il viaggio in Niger ci ha aiutato a rimuovere molti di questi ostacoli che ci tenevano imbrigliati e che ci limitano la possibilità di cogliere appieno la bellezza di ciò che è nuovo e diverso da noi.

Questo per merito soprattutto di quelle persone che qui in Italia chiamiamo in vari modi: immigrati o extracomunitari nei casi migliori, clandestini se ci danno fastidio, zingari ed altri epiteti non ripetibili, nei casi peggiori. Sì perché coloro che arrivano a Lampedusa stipati come animali non sono altro che quegli stessi uomini che abbiamo conosciuto in Niger, con le loro espressioni, i loro sorrisi, i loro sguardi, la loro amicizia e soprattutto i loro vissuti: vissuti di umani come noi che, semplicemente per essere nati ad un'altra latitudine, hanno storie da raccontare che a noi sembrano di un altro mondo. Ma sono qui, in fondo molto più vicini di quello che crediamo....

Queste persone ci hanno aiutato a riflettere sulla nostra vita, a non dare nulla per scontato, a rivalutare l'immenso valore che di ogni momento della nostra vita. Studiare, lavorare, avere una casa, una famiglia, poter andare a messa ed esprimere la propria fede: è incredibile pensare come questi rimangano solo dei sogni, e talvolta nemmeno

I giovani lodigiani, a destra, con don Davide Scalmani; sotto don Domenico Arioli



quello, per persone che abbiamo capito essere così incredibilmente simili e vicini a noi.

POVERTÀ E SPIRITUALE

Certamente andare in Niger ci ha messo a contatto con un altro elemento: la povertà. Una povertà materiale enorme, che va al di là di ogni immaginazione. Sebbene questa condizione stia divenendo tristemente diffusa anche nei Paesi più ricchi come la nostra Italia, credeteci, lì è tutto elevato all'ennesima potenza. Stipendi bassissimi, impossibilità di garantire alla propria famiglia il benché minimo livello di vita e di soddisfare i più elementari bisogni materiali. Accanto a questo, un ospedale in condizioni infime, una prigione lasciata al degrado più totale, e chi più ne ha più ne metta. Insomma, una povertà che suscita allo stesso tempo orrore e tenerezza, riprovazione e volontà di sostegno, un qualcosa che a noi appare fin troppo esagerato per poter esistere. Eppure, di fronte a tutta questa povertà, non ci ha pervaso un senso di angoscia e di preoccupazione per la drammaticità delle condizioni di vi-



altà di quel tipo ci impediva di vivere infatti il nostro essere cristiani in una maniera che potremmo definire "comoda", a nostro uso e consumo, in cui siamo noi a decidere cos'è giusto e cos'è sbagliato, e perché no, anche chi e come deve/può essere oggetto delle nostre attenzioni. La ogni persona, ogni situazione, ogni evento richiedeva il nostro aiuto e la nostra partecipazione attiva, una presa di coscienza, una scelta: non si poteva rimanere indifferenti, non davanti a persone che potevano rischiare la vita anche solo andando a messa, mentre noi spesso la evitiamo solo per questioni, appunto, di "comodità".

DON DOMENICO E DON DAVIDE

E a proposito di fede, impossibile non dedicare qualche pensiero ai nostri due missionari che ci hanno accolto, accompagnato e guidato durante tutte le tre settimane in Niger: don Domenico, che dopo un decennio in quella Terra è ormai africano dentro, è stato per noi esempio straordinario di umanità e della capacità di avere per chiunque uno sguardo attento di amore, di accoglienza, di accettazione, di benevolenza, di disponibilità ed apertura, indipendentemente dal colore della pelle, dal credo religioso, dal ruolo sociopolitico, dal tenore di vita, ecc. La sua capacità di intessere e curare qualsiasi relazione, e la sua insaziabile voglia di aiutare e di fare più bene possibile, sono stati tra le miglio-

ri testimonianze di quanto sia possibile, anche nel 2012, vivere il Vangelo nella quotidianità.

E come non pensare a don Davide, novello missionario in Niger (essendo partito meno di un anno fa), che ci ha seguito giorno dopo giorno avendo cura di farci vedere e vivere a 360° sia la missione, sia quella parte di Africa in cui essa si trova. La sua ironia e capacità di stare accanto a noi, cogliendo non solo l'impegno che l'incuriosione di un gruppo di otto giovani stava portando

nella loro vita bensì anche l'opportunità di crescita, riflessione e confronto che da essa potevano scaturire, hanno permesso a noi di sentirci liberi di esprimerci e di essere propositivi, sapendo di poter contare sempre sulla sua presenza quale punto di riferimento in ogni nostra attività o spostamento.

UN VIAGGIO PER RIFLETTERE

Perché un giovane dovrebbe andare in Niger? Perché vale la pena di "utilizzare" in questo modo probabilmente gli unici giorni di vacanza in un'estate? Beh perché, sembra scontato, ma è vero che un'esperienza così cambia la vita, ti permette di mettere in discussione quelle certezze, quelle abitudini e quella mentalità dietro le quali a volte ci rifugiamo perché ci manca il coraggio di osare e di prendere le distanze da una società che non sempre ci corrisponde, ma alla quale ci conformiamo ugualmente.

Scegliere il Niger significa avere l'opportunità di stare con se stessi e ritrovarsi, di allargare le proprie vedute, di conoscersi e conoscere davvero da vicino la realtà, e di vivere meglio la vita. A tutti noi, anche se forse in modo e misura diversa, questo viaggio ha dato una marcia in più, continuando ancora oggi a farci sentire meglio, a regalarci sorrisi, pensieri, significati nuovi, oltre ad una particolare sensibilità con cui affrontare e vivere la nostra quotidianità. E sebbene non sia facile compiere una scelta di questo tipo, crediamo sia davvero importante avere coraggio anziché stare fermi e aggrovigliati su se stessi, nella fiducia e consapevolezza che donarsi agli altri vuol dire prima di tutto dare a se stessi l'opportunità di crescere come persone.

Terminiamo con le parole che, alcuni giorni fa durante un incontro post-Niger con il Centro Missionario Diocesano e la Caritas Lodigiana, abbiamo scelto essere le più rappresentative della nostra esperienza nigerina: accoglienza, cielo stellato, sorrisi, colori, condivisione bambini, incontri, preghiera, possibilità.

Enrico e Francesca